



**Diocesi di
Mazara del Vallo**

ORIENTAMENTI PASTORALI 2011-2014

**PER RAGGIUNGERE LA MISURA DELLA PIENEZZA
DI CRISTO
(cfr *Ef* 4,13)**

**PRONTAMENTE, LASCIATO TUTTO, LO SEGUIRONO
(cfr *Mc* 1,18)**

PIANO PASTORALE 2011-2012

Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata dalla rassegnazione o
dall'impotenza.

Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere che nulla è impossibile a Dio.

(CEI, Educare alla vita buona del Vangelo)



*A quanti sono tentati di voltarsi indietro
A coloro che hanno perso la speranza
A quanti hanno dimenticato
il suono della voce che un giorno li chiamò
A coloro che cercano la gioia vera
È rivolto l'invito a seguire Gesù il Maestro
cioè a mettere in pratica il Vangelo*

Avviamo un nuovo tratto di cammino della nostra Chiesa, articolato su base triennale, che intende ispirarsi agli orientamenti pastorale decennali dell'Episcopato italiano: *Educare alla vita buona del Vangelo*.

L'obiettivo del nostro itinerario educativo è quello di raggiungere la misura della pienezza di Cristo, meta ardua ma possibile, se confidiamo non sulla nostre buone capacità, ma sulla grazia che salva.

In questa nuova stagione, facendo tesoro delle esperienze precedenti, il progetto pastorale annuale avrà un andamento più agile ed essenziale e, novità significativa, conterrà una mediazione elaborata dagli

uffici pastorali diocesani. Si tratta di un primo tentativo, sicuramente perfettibile, che dice, in ogni caso, la disponibilità e l'intenzione di aprirsi concretamente verso le prospettive disegnate dal Convegno ecclesiale di Verona e di familiarizzare ulteriormente con le istanze metodologiche e contenutistiche della pastorale integrata.

A conclusione dell'anno pastorale 2011-2012 e quasi preludio dell'anno pastorale successivo, la nostra Chiesa è stata scelta per ospitare la 63^a Settimana liturgica nazionale (27-31 agosto 2012). Sarà un evento di grande significato e rilievo liturgico e pastorale, al qual fin da ora ci prepareremo e che onoreremo con assidua e interessata partecipazione.

Al Maestro che ci rinnova la chiamata a seguirlo, chiediamo di illuminare il nostro cammino e di darci la *parresìa* che fu di Giovanni il precursore perché come lui, “eletto e consacrato a preparare la via a Cristo Signore” (*Prefazio della memoria del martirio di san Giovanni Battista*), possiamo anche noi “impegnarci generosamente nella testimonianza del [...] Vangelo” (*Colletta della memoria del martirio di san Giovanni Battista*).

Mazara del Vallo, 29 agosto 2011

Memoria del martirio di san Giovanni Battista

☒ Domenico Mogavero
Vescovo

Introduzione

1. Concluso l'itinerario pastorale sessennale, completato con un anno di sintesi dedicato ad approfondire la conversione pastorale della nostra Chiesa particolare per dare forma ecclesiale alle nostre comunità e accompagnarle in un cammino di discernimento spirituale, riprendiamo un nuovo tratto di strada, programmato su un percorso triennale.

Sono due le motivazioni che stanno alla base di questa scelta, condivisa con il Consiglio presbiterale e con il Consiglio pastorale diocesano.

La prima è quella di aiutare le realtà ecclesiali che operano nel territorio (uffici diocesani, parrocchie, comunità religiose, associazioni, gruppi) a elaborare mediazioni pastorali idonee a tradurre gli orientamenti diocesani in proposte concrete e significative per il proprio contesto vitale e pastorale. Come ho osservato in diverse occasioni, il piano pastorale diocesano è come una "pezza di stoffa" che, per diventare un abito da indossare, deve essere cucito su misura per il soggetto. All'interno di questa metodologia è possibile evidenziare l'unità e la comunione della Chiesa locale con la specificità delle diverse articolazioni territoriali e carismatiche nelle quali essa concretamente vive e dare senso alla testimonianza attraverso proposte valide ed efficaci proprio perché pensate a misura delle persone alle quali ci si rivolge.

La seconda motivazione è quella di realizzare efficacemente la conversione pastorale delle nostre realtà ecclesiali con riferimento alla loro operatività, sulla base delle indicazioni di fondo elaborate nel Convegno di Verona: centralità della persona e pastorale integrata.

2. Nei prossimi tre anni dovremo, perciò, far emergere con forza l'opzione preferenziale per la persona e per la relazione interpersonale, dando una traduzione nuova e attuale al comandamento dell'amore. In altri termini, la conversione pastorale del dopo Verona deve trovare compimento nel comandamento dell'amore, ridando senso alla categoria di prossimo. Questo termine, infatti, comprende una dinamica antropologica, all'interno della quale prossimo è il fratello, l'amico, lo straniero, il passante, il cliente; ma comprende, altresì, una dinamica temporale per la quale prossimo dice futuro, domani, prospettiva, rinvio, ma anche passato, rammarico. Prossimo è, perciò, una parola aperta verso una relazionalità affascinante e piena di senso, perché dice amore, alterità, dono, vissuti in situazioni esistenziali. Così l'altro è amato con la sua fragilità; con i condizionamenti del suo lavoro e nelle espressioni gratuite con cui vive la festa; nel contesto delle tradizioni che caratterizzano la collocazione in un determinato ambiente; con il travaglio determinato dal contesto socio-politico in cui vive e opera. In questo contesto trova una rinnovata attualità quella "civiltà

dell'amore", tanto cara a Paolo VI, che dice attenzione alla qualità della vita, "alla vita buona del Vangelo", come recita il titolo degli orientamenti pastorali decennali della CEI.

3. Guardando alla identità della Chiesa che è in Mazara del Vallo, la civiltà dell'amore si costruisce efficacemente con gesti di dialogo, con gesti di ospitalità, con gesti di solidarietà, con gesti di legalità; in una parola sola, con gesti propri della cultura mediterranea, permeata di cristianesimo. Mettere a tema il Mediterraneo non sembri a qualcuno un monotono chiodo fisso. È, invece, la nostra collocazione geografica, storica, culturale, religiosa; è la nostra vocazione e la nostra missione. A tal proposito, dobbiamo imparare a porre dei gesti capaci di immettere nella nostra terra, come radici, e nel nostro mare, come rete, la vita buona del Vangelo per diventare costruttori di pace.

In questo contesto auspico che nel triennio che avviamo diventi patrimonio sempre più condiviso e vissuto il valore spirituale e il senso liturgico della bellezza. I colori, gli odori, i suoni del nostro territorio devono fondersi con i colori, gli odori e i suoni delle nostre liturgie perché possiamo percepire il senso del mistero e sperimentare stupore, gratitudine, trascendenza, preghiera, contemplazione. A questo ci eleva l'icone della Trasfigurazione, fulcro luminoso della nostra Chiesa locale, che ci aiuta a riconoscere attraverso i

tratti del volto trasfigurato la vera identità di Cristo, che solitamente si manifesta nelle note della quotidianità.

4. Queste due prospettive della nostra identità di Chiesa, gesti mediterranei e slancio verso la contemplazione, unite alle due note dell'attività apostolica della Chiesa, la comunione e la conversione pastorale, trovano una sintesi molto espressiva in un testimone che quest'anno mi piacerebbe ci fosse particolarmente vicino: Giorgio La Pira. In una lettera a Giovanni XXIII, nel 1959 egli così scriveva a proposito dei suoi viaggi nei paesi rivieraschi del Mediterraneo: "Quest'azione, Beatissimo Padre, ha avuto una impostazione teologica e storica precisa: i popoli dello "spazio di Abramo" che abitano nelle rive di questo ingrandito lago di Tiberiade che è il Mediterraneo, hanno [...] una missione e una vocazione precisa: risollevare, al cospetto di tutti i popoli e di tutte le nazioni, la lampada di Dio, il candelabro di Dio: lampada di adorazione e di preghiera!". Sono parole drammaticamente attuali nel momento in cui lo "spazio di Abramo" vive profondi mutamenti culturali e politici che ci spingono con urgenza ancora maggiore al dialogo, alla cooperazione, al bene, alla pace. E in questo momento e in questo spazio la nostra Chiesa locale ha una sua collocazione, che è grazia e missione insieme.

5. La prospettiva, all'interno della quale ci muoveremo, è espressa dal tema del triennio: "Per raggiungere la misura della pienezza di Cristo (cfr *Ef* 4,13)".

Lo spazio pastorale è quello offerto dagli orientamenti decennali della CEI, incentrati sulla problematica dell'educazione e precisamente "Educare alla vita buona del Vangelo".

Il testo biblico che accompagnerà l'itinerario annuale è il vangelo secondo Marco, nel quale si può cogliere il percorso educativo proposto da Gesù ai Dodici, in particolare a Pietro.

6. Le grandi linee del progetto triennale sono di seguito riportate affinché si possa avere opportunamente presente il cammino che, illuminati e guidati dallo Spirito del Risorto, ci accingiamo a iniziare.

Per raggiungere la misura della pienezza di Cristo (cfr Ef 4,13)

Prima tappa (2011 - 2012)

Prontamente, lasciato tutto, lo seguirono (cfr Mc 1,18)

- Seguire Gesù il maestro
 - La vocazione battesimale
 - L'Eucarestia, sequela dell'Agnello
 - Chiamati all'amore: educazione alla vita affettiva
 - Lavoro e festa: compimento della vocazione personale
 - La fragilità umana: croce e sequela
 - La tradizione: la trasmissione incessante del Vangelo
 - L'iniziazione cristiana: educazione alla vita di fede
 - Educare alla cittadinanza: essere protagonisti del proprio riscatto
- * Rilettura del tema della sequela attraverso i cinque ambiti di Verona

Seconda tappa (2012-2013)

Camminare secondo lo Spirito (cfr Gal 5,22)

- I cristiani hanno ricevuto nel loro cuore lo Spirito di Cristo
- Formare alla vita secondo lo Spirito
- Educazione alla vita affettiva: la grammatica dell'amore
- Lavoro e festa: una spiritualità cristiana del lavoro e della festa
- La fragilità: la legge dello Spirito e i desideri della carne
- La tradizione educativa alla cura dell'interiorità
- La cittadinanza: tanti doni a servizio della città degli uomini

Terza tappa (2013-2014)

Un cammino di relazione e di fiducia (cfr 1Cor 12,27)

- La relazione educativa tra Gesù e i discepoli
- La cura delle relazioni: con Dio e con gli altri
- Relazioni tra le diverse vocazioni
- Educare alla vita affettiva: la pazienza e l'affetto
- Lavoro e festa: umanizzare il lavoro, umanizzare se stessi e gli altri attraverso il lavoro
- La fragilità: possessività, gelosia, abuso e tradimento
- La tradizione: una Chiesa capace di incontro con gli uomini, la correzione fraterna
- La cittadinanza: educare alla ragione pubblica

Seguire Gesù il maestro, cioè mettere in pratica il Vangelo

Gesù inaugura la sua predicazione e chiama i primi quattro discepoli

1. Non so se e quanti tra noi si sono mai chiesto: per me cosa significa seguire il Signore? La mia vita e' veramente discepolato, così come lo hanno sperimentato e vissuto gli apostoli?

La Santa Scrittura non ci offre una riflessione speculativa e astratta sulla vita di fede e sulla sequela, ma ci presenta fatti vissuti ed esperienze che ci vengono proposti come modelli per costruire la nostra identità e per configurare il nostro agire da cristiani. Seguendo il racconto del vangelo secondo Marco, rileggiamo le circostanze nelle quali ha inizio il ministero di Gesù e il contesto nel quale avviene la chiamata dei primi discepoli.

“Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo». Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano

le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo sulla barca con i garzoni, lo seguirono” (Mc 1,14-20).

2. Mentre facevo visita a un giovane sacerdote in occasione di un lutto familiare, ho ascoltato il commento di una giovane collaboratrice pastorale: “Per loro è diverso, loro hanno una fede forte ...”. Questa frase, pensiero comune riguardo agli uomini e alla donne di Dio, è diventato una domanda di senso: “Quale differenza porta la fede nelle cose della vita?”. Non solo per i preti, o per i consacrati, ma per ognuno di noi come credenti, cosa significa realmente vivere avendo la fede? Il brano del vangelo di Marco, sopra riportato, viene solitamente scelto e valorizzato in contesti vocazionali di ministerialità e di consacrazione. In questa sede e in un tempo così fortemente segnato dal pluralismo religioso e dal soggettivismo culturale, desidero approfondirne il valore di proposta di fede viva, di vita cristiana coerente, di scelte di fede radicali e coraggiose, forse anche profetiche.

3. Gesù ha appena saputo dell’arresto del Battista. È un suo parente e anche il suo precursore. È una persona legata a lui tanto da vincoli parentali di sangue, quanto per fede, cioè da vincoli religiosi. È una situazione personale della vita di Gesù che tuttavia assume per noi risvolti esistenziali significativi, in quanto non c’è nulla della vita di Gesù che non abbia riflessi anche nella nostra. La notizia dell’arresto di Giovanni il Battista non

prende Gesù alla sprovvista. Egli conosce il cugino per la sua innocenza, per la sua sobrietà, per la sua passione, per la sua lealtà, per la sua fede, per il suo rigore morale. La notizia dell'arresto sicuramente lo turba e lo rattrista, ma non genera in Lui lo strazio del dubbio; piuttosto rafforza la convinzione dell'innocente perseguitato.

Noi, invece, del dubbio nei riguardi dell'altro e della tentazione di non fidarci fino in fondo facciamo esperienza ogni giorno. Talora, non possiamo fidarci neanche delle persone che danno volto relazionale alle istituzioni sociali: non basta che uno sia medico perché io possa fidarmi di lui; non basta che sia docente, non basta che sia magistrato, non basta più neanche che sia prete ... Il senso della fiducia è stato troppo spesso tradito dalle esperienze per poter rimanere ancora patrimonio diffuso e condiviso. Siamo diventati, purtroppo, un popolo, una terra, una cultura segnata drammaticamente dal dubbio, dall'incertezza, dall'inaffidabilità. Riteniamo che questo quadro non possa cambiare e che niente è come appare; addirittura, quando qualcuno crede alla buona fede diciamo che è semplicemente un ingenuo o un idealista. In altri termini, ci siamo malauguratamente abituati al senso del peccato e al suo condizionamento. Quasi quasi ci siamo rassegnati a non incontrare più persone come Giovanni il Battista. Abbiamo, così facendo, rinunciato forse a fare esperienza dei santi, rimuovendo la cultura e l'esperienza della santità?

4. La nostra cultura e la nostra mentalità, così profondamente segnate dal senso del dramma e della tragedia, custodiscono gelosamente alcune ferite profonde.

La prima ferita riguarda l'abitudine a considerarsi vittime e a cercare sempre un colpevole, soprattutto in tutto ciò che attiene alle dinamiche sociali e istituzionali. Un tale modo di pensare le cose genera ricerca di protezione e di raccomandazione e determina la perdita graduale di fiducia in ciò che è pubblico, nelle istituzioni, nelle procedure di selezione e di ammissione. Anche all'interno della Chiesa ormai si cercano persone che contano affinché in certe situazioni possano influire. Si tratta di una ferita che distrugge la fiducia nella cultura virtuosa del diritto, della legalità, del bene comune, della giustizia. Una ferita che mortifica il coraggio adulto della risorsa, della competenza, della professionalità, del lavoro, del miglioramento. Una ferita da curare e guarire con l'olio della legalità e il vino nuovo della laicità, cioè di una cittadinanza profetica. Il Vangelo non ci mette fuori dalle cose della vita ma ci invita a lasciare l'uomo vecchio e indossare gli abiti dell'uomo nuovo.

5. Un'altra ferita che desidero combattere e guarire con la mentalità della partecipazione, è la distanza e la separatezza fra la vita quotidiana e le "cose della Chiesa", che siamo soliti chiamare pastorale ordinaria. Due fattori hanno gradualmente permesso a questa

ferita di cronicizzarsi nel popolo di Cristo: la riduzione del rapporto tra vita e Vangelo agli appuntamenti di tipo sacramentale; la convinzione che la pastorale avesse degli esecutori e dei destinatari e non dei soggetti in comunione tra loro. A te o per te, ma difficilmente con te. Basta guardare alle abitudini diffuse circa l'organizzazione delle celebrazioni, anche di carattere diocesano. La Chiesa come comunione e partecipazione attiva allora diventa parola priva di esperienza. Occorre rinascere con coraggio nell'acqua e nello Spirito; bisogna rinnovare la pastorale con la vita e redimere la vita con la rinnovata pastorale. Dobbiamo sentirci tutti, proprio perché popolo dell'Amen, soggetti attivi e partecipi della vita della Chiesa. La Chiesa è comunione. La Chiesa siamo noi. Noi non andiamo solo in chiesa, noi siamo la Chiesa; la Chiesa domestica, la Chiesa parrocchiale, la Chiesa di Cristo che è in Mazara del Vallo.

6. Torniamo all'arresto del Battista. Questo fatto, drammatico perché ingiusto e immotivato, richiama la differenza cristiana della fiducia nelle persone sante. Giovanni non è colpevole, è innocente; non è reo, è perseguitato; non è giustiziato, è martire. Di questa differenza antropologica che è la santità si nutre il cristianesimo nel mondo. La nostra Chiesa deve ricostruire una fiducia di popolo nella sua santità! Occorre ripartire dalla meraviglia credente che scaturisce dall'incontro con persone sante. Cercate i

santi che vivono tra voi, nelle vostre case, nelle vostre famiglie, nelle vostre comunità; imitate santi e sante. La santità diventi testimonianza, esperienza, anelito. La pastorale sia esperienza di santità; i santi, infatti, sono testimoni della fede e modelli di esistenza redenta.

7. La notizia dell'arresto di Giovanni pone a Gesù un interrogativo pressante: perché egli è stato arrestato? La Sacra Scrittura racconta la sua predicazione nel deserto e il suo appello alla conversione e ad atti di giustizia; il suo annuncio del giudizio imminente di Dio che non avrebbe risparmiato neanche i potenti. È stato arrestato perché testimone della giustizia di Dio. È stato imprigionato perché voce di giustizia e di moralità. Il nostro territorio, il nostro popolo, la nostra mentalità sono assetati e affamati di giustizia e di operatori di giustizia. La nostra Chiesa, collocata sulle sponde del Mediterraneo, voluta per grazia nello "spazio di Abramo", riconosce come sua vocazione e come sua profezia la costruzione della civiltà dell'amore, ridisegnando lo "spazio di Abramo" con le misure di una santità tutta mediterranea: santità di popolo, santità di giustizia, santità di grazia. Una rete tutta mediterranea che sappia intrecciare trame di bene comune, presenza di minoranze religiose creative, testimonianze di solidarietà e di cooperazione, difesa della legalità e dei deboli, valorizzazione del lavoro e della festa, purificazione delle tradizioni, esperienze di amicizia e di ospitalità. Su queste prospettive è possibile

promuovere e realizzare occasioni di dialogo anche fra le religioni, se è vero che la religione viene definita come il “rapporto di giustizia con Dio”. Religione e giustizia sono, perciò, un binomio inseparabile nello spazio di Abramo.

“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo”

8. Il tempo è compiuto, cioè la nostra vita, la nostra storia, la nostra giornata, il nostro lavoro, le nostre relazioni sono benedetti da Dio; sono espressione della sua volontà. Il tempo di Dio, in altri termini, diventa il nostro tempo, il luogo dove Dio è vicino e dove noi facciamo esperienza di lui.

Questo tempo del compimento si incarna nella bellezza semplice ed evangelica della nostra terra attraverso la percezione del vicino. Il senso di Dio e il senso dell’altro per noi, uomini e donne del Mediterraneo, possono diventare esperienza da leggere insieme, da legare e collegare, esperienza cioè religiosa. Il vicino, diventando nostro prossimo, entra in relazione con noi e ci mette in condizione di scegliere se oltre a essere accanto a lui, siamo con lui o contro di lui. L’altro così diventa prossimo non solo nel senso sociologico del vicinato, ma soprattutto nel senso di manifestazione del volto di Dio: “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40) e sappiamo che qui i piccoli sono proprio tutti coloro che

sono, in qualche modo, bisognosi.

Entrare in questa logica significa, allora, dare un senso alla conversione pastorale di cui continuiamo a parlare, senza scorgere, però, frutti apprezzabili. Conversione pastorale che comporta la ricerca di quella relazione vitale tra celebrazione e vita quotidiana che è stato l'obiettivo del progetto settennale appena concluso.

Adesso, senza dare per conclusa quella prospettiva di conversione pastorale, aggiungiamo un tassello nuovo che arricchisce quella dinamica di accostamento della vita all'Eucaristia attraverso il richiamo alla conversione al Vangelo. E così, ci poniamo come obiettivo ulteriore quella di rimettere il Vangelo vicino a noi per provare forte il desiderio di Dio, aprendosi alla speranza di una conversione vera attraverso l'esempio dei santi e delle sante, che hanno tradotto il Vangelo nella vita, confermandoci che essere santi significa non salire sugli altari ma scendere da protagonisti nella vita di ogni giorno per migliorarla nel bene e per guardare a ciascun uomo riconoscendolo fratello in Cristo.

9. Meditando la chiamata dei primi discepoli, appare subito chiaro che attorno a Gesù si crea una relazione, fondata proprio sulla chiamata. Gesù li vede, sono fratelli e pescatori, e li chiama mentre gettavano le reti in mare. Alla relazione iniziale del vincolo di sangue e della professionalità lavorativa, si aggiunge la comunanza della sequela. Essi, infatti, una volta chiamati, accettano di dare un senso nuovo alla loro vita

e alle relazioni di partenza sostituiscono la relazione nuova del discepolato.

A questa icona dovrebbero ispirarsi quest'anno le relazioni interpersonali nella nostra Chiesa. Esse dovrebbero essere caratterizzate da un vincolo nuovo fondato sulla considerazione che ciascuno impara a vivere con l'altro e per l'altro, al punto che non dovrebbe sentirsi pienamente se stesso senza l'altro.

10. Pensando alla relazione presbitero-laico nelle nostre comunità, essa dovrebbe fondarsi sul fatto che dei fratelli condividono la fatica pastorale comune da protagonisti, portando ciascuno il proprio carisma. Solo così si può costruire e vivere la comunione nel segno della collaborazione vera. Comunione e collaborazione è il binomio pastorale vincente, fondato teologicamente e sacramentalmente nella grazia battesimale che accomuna tutti fedeli.

Come popolo battesimale e come popolo dell'Amen, siamo chiamati a sperimentare che la comunione fraterna è il luogo spirituale di grazia dove qualsiasi forma di collaborazione pastorale può compiersi, diventando tempo compiuto. È il monito che, nel segno della invocazione liturgica, ci viene dalla preghiera eucaristica V: "Fa', o Signore, che la Chiesa di Mazara del Vallo si rinnovi nella luce del Vangelo. Rafforza il vincolo dell'unità fra i laici e i presbiteri, fra i presbiteri e il nostro Vescovo Domenico, fra i Vescovi e il nostro Papa Benedetto XVI: in un mondo lacerato da discordie la tua

Chiesa risplenda segno profetico di unità e di pace”. È chiaro, allora, che la comunione e la collaborazione pastorale sono segno profetico per un mondo lacerato. Le conseguenze sono assai importanti e di grande valore ecclesiale. Senza comunione non si costruisce nulla e tutti gli sforzi e le fatiche pastorali cadono nel vuoto. La comunione, infatti, è la forma pastorale della carità che muove tutto, a cui tutto tende e che tutto rende significativo. Riletto in questo luce assume un valore nuovo l'inno di san Paolo alla carità: “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero

bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (1Cor 13,1-13).

Non credo sia azzardato, allora, affermare che ciò che avviene fuori o contro la comunione non è vicino al Regno di Dio perché non ha vicini, ma solo destinatari passivi; non ha fratelli, ma solo collaboratori, non ha figli, ma solo alunni; non è opera di testimoni santi, ma di manovali e garzoni!

11. In questo luminoso quadro di riferimento, scendendo nel concreto delle diverse condizioni ecclesiali, ai preti chiedo di tradurre in stile e scelte di vita l'atteggiamento spirituale e pastorale di sant'Agostino: "con voi sono cristiano; per voi sono presbitero". Non si può essere preti al di fuori della comunione, mistero dell'identità della Chiesa, espressione della comune vocazione battesimale. La comunione con i propri operatori pastorali, con i nostri cari fratelli laici, è importante e vitale tanto quanto quella con il Vescovo. L'obbedienza e la fraternità sono le due dimensioni, verticale e orizzontale, della croce pastorale, vero nome della carità pastorale. L'amore è

carità. L'amore è croce. Anche per la pastorale.

Il luogo concreto dove far diventare esperienza concreta la comunione di fraternità è il Consiglio pastorale parrocchiale, e gli organi analoghi nei cammini associativi e carismatici. Vi supplico, come padre e pastore, di realizzare in essi esperienze belle e significative di fraternità battesimale, non solo di collaborazione pastorale.

Vi siano di modello e di ammonimento le parole di sant'Ignazio di Antiochia: "Per questo dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canti a Gesù Cristo. E ciascuno diventi un coro, affinché nell'armonia del vostro accordo prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate a una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca, per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo. È necessario per voi trovarvi nella inseparabile unità per essere sempre partecipi di Dio" (*Lettera agli Efesini*, 4).

12. Ai laici chiedo di guardare all'esempio di santi e sante laici della nostra Chiesa locale e della nostra terra di Sicilia, conosciuti come Pina Suriano, o nascosti come il marsalese Paolo Angileri, magari nascosti nelle nostre case; santi spesso così nascosti da essere conosciuti solo da Dio.

Voi laici non siete semplici esecutori o operatori della pastorale, ma siete e valete molto di più per il dono interiore dello Spirito del Signore risorto. Voi siete il respiro di Cristo nel mondo, il suo lievito nella storia,

l'immagine dell'uomo nuovo sulle sponde del Mediterraneo.

Sarebbe molto significativo se la nostra comunità ecclesiale, attraverso la forza propulsiva della ministerialità laicale, formulasse e offrisse una raccolta testimoniale della santità laicale diocesana dove attingere storie semplici e di semplici, modelli di esistenza cristiana vissuta evangelicamente, dando corpo a una tradizione di Chiesa che ci consegna la memoria di una fede incarnata e adulta.

“Sancta sanctis!” - le cose sante ai santi - viene proclamato dal celebrante nella liturgia delle Chiese orientali, all'elevazione dei santi Doni, prima che siano offerti nella Comunione. I fedeli (“sancti”) vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo (“sancta”) per crescere nella comunione dello Spirito Santo (“koinonia”) e donarla al mondo.

“Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”

13. Se la chiamata è il primo atto di amore, essa tuttavia da sola non crea la relazione. È necessario un atto uguale e simmetrico: la risposta: Nel caso dei discepoli lo stupore nato dal sentirsi cercato e desiderato si completa con l'esperienza della sequela: lasciato tutto lo seguirono. Letto così può sembrare naturale, ovvio, facile. Ma se ci pensiamo seriamente esso è un gesto forte e sconvolgente insieme perché denota proprio il coraggio di lasciare veramente tutto e di ricominciare

una nuova vita. È esagerato dire che il lasciare tutto fa parte della cultura mediterranea, l'unica che ha sperimentato la forza di lasciarsi alle spalle un passato per guardare decisamente a un futuro diverso? Basta ricordare Abramo, i discepoli, i nostri emigranti, i tanti pellegrini della speranza che attraversano quasi quotidianamente il nostro mare. Noi siamo chiamati a seguire questa schiera di uomini e donne per ricominciare a credere e per seguire l'esempio di Gesù, senza paura e senza compromessi, testimoniando il coraggio della fede che va incontro alla vita nuova camminando nella Chiesa e nel mondo da discepoli del Signore. Il coraggio della fede richiede una obbedienza e una scelta: la volontà libera e coraggiosa di abbandonare la mentalità del mondo; la disponibilità sincera e interiore ad ascoltare con fiducia la parola viva del Vangelo; l'audacia coerente di testimoniare tra le strade del mondo la propria scelta cristiana.

14. Apostoli e pescatori nel Vangelo sono sinonimi. "Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini»" (Mc 1,17). Perché l'azione pastorale dei discepoli si definisce come "pesca di uomini"? quale analogia possiamo trarre tra l'arte del pescare e l'arte dell'apostolato? Quali differenze? Si tratta di una esperienza così forte che gli stessi discepoli, dopo la Pasqua, ancora increduli e dubbiosi, ritornano alla pesca ancora in quel lago. Ed è proprio lì, lungo quella riva, che Gesù Risorto li richiama alla

missione e li conferma nella loro condizione di apostoli, testimoni ormai della resurrezione. È costitutivo dell'apostolato il suo legame con la pesca. Perché? Come ben sanno coloro che fanno questo duro lavoro o che si dedicano a questo appassionato passatempo, la pesca esige pazienza, richiede attenzione, reclama la capacità di guardare oltre la superficie, di penetrare la profondità del mare, di accettare i disagi di posture scomode condivise con altri. La tradizione teologica, inoltre, usa l'immagine della barca per descrivere la Chiesa, della pesca per parlare della sua missione fra gli uomini e le donne (cfr *Mt* 13,47-50). Oggi più che mai, però, sembra esperienza condivisa il rammarico apostolico di Pietro: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla"; temperato, però, dall'abbandono fiduciale immediatamente successivo: "ma sulla tua parola getterò le reti" (*Lc* 5,5). Sembra paradossale ma è così: il risultato della pesca pastorale dipende dall'obbedienza alla parola di Gesù.

Dobbiamo tornare, allora, coraggiosamente e umilmente sulla riva per ascoltare la Parola viva di Gesù e dopo, solo dopo, all'alba del nuovo giorno tornare a pescare. La pesca sarà abbondante solo in forza della parola del Signore.

Per noi, oggi, tornare a pescare come pescatori di uomini significa avere anzitutto una quotidiana attitudine all'ascolto della Parola e, conseguentemente, obbedire a questa Parola. La missione della nostra Chiesa, pertanto, è quella di scoprirsi sponda

mediterranea del Vangelo dalla quale e nella quale annunciare la gioia di aver ritrovato il Crocifisso Risorto, speranza del mondo.

15. Può oggi la nostra Chiesa annunciare questa gioia e questa speranza senza una “progressiva consapevolezza della fede”? (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 40). Sicuramente no. Per parlare con competenza ed efficacia “il linguaggio ordinario dell’annuncio” (*ivi*) è necessario riscoprire l’iniziazione cristiana dei bambini e degli adulti per realizzare “l’unità e l’integrazione fra annuncio, celebrazione e carità” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 54, a) e sperimentare “un’autentica vita spirituale, cioè un’esistenza secondo lo Spirito” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 22). Il frutto di questo itinerario è la felicità pasquale e la pienezza della gioia donate dalla fede e offerte agli uomini del nostro tempo, sempre più affamati e assetati della “buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell’uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza” (*Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 8)

Giovanni “venne come testimone per dare testimonianza alla luce”

16. Desidero tornare, ancora per un momento, alla figura di Giovanni Battista, guardando al tempo e alle circostanza della sua testimonianza (cfr *Mc* 6,17-29). Dal racconto di Marco la tragica conclusione della vita

e del ministero di Giovanni il precursore, ci viene offerta come descrizione cruda e dettagliata dell'*ora* di Giovanni. Infatti il cammino esistenziale del Battista è strettamente legato a quello del Figlio di Dio Salvatore, dagli esordi fino al compimento, in una ribadita quasi contemporaneità che rende i due itinerari pressoché sovrapponibili.

Come per Gesù il compimento dell'*ora* è stato preceduto da un tempo di attesa nella contraddizione e negli intrighi dei circostanti, così per Giovanni. Erode ed Erodiade hanno attese e mire diverse: il primo, debole ma affascinato dalla bellezza della parola del profeta e dalle grazie muliebri, soffre perché Giovanni gli impedisce di godere di entrambi, costringendolo a scegliere tra la parola e la seduzione; la seconda ha le idee più chiare: Giovanni deve essere eliminato perché si è posto di traverso con la sua pretesa di affermare, in ogni caso, il primato di Dio su tutte le creature. Erode avrebbe voluto continuare a far parlare quella bocca, magari illudendosi di poterne mitigare un giorno l'austera fermezza con la sua dissimulazione tollerante; Erodiade invece è certa che solo chiudendo quella bocca scomoda e importuna avrebbe potuto far prevalere il suo dominio sul re e godersi in pace una vita di piaceri e di agi. La liturgia, significativamente ed efficacemente, ricorre a Geremia, nel quale era stata anticipata questa trama di tensioni e lo scontro inevitabile: "Tu, poi, cingiti i fianchi, alzati e dì loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista, altrimenti ti farò temere

davanti a loro. Ed ecco io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese”.

Il sottile gioco di compromesso dura fino a che non scocca l'ora. A quel punto nessuno riesce più a sottrarsi alle sue responsabilità: Giovanni va avanti fino in fondo, incurante delle insinuanti sollecitazioni alla moderazione da parte di Erode; il re spera di ritardare il più possibile il momento in cui dover scegliere tra Giovanni – inflessibile portatore delle istanze della verità e dello spirito – ed Erodiade, brillante e seducente propositrice delle istanze della bellezza caduca; questa non si dà pace fino a quando dovrà cedere il passo a un uomo che, certamente, non può competere con lei sul piano delle apparenze, ma che, indubbiamente, continua rimanere una spina fastidiosa e intollerante.

L'ora (“il giorno propizio”) giunge, in modo inaspettato e raccapricciante, nel corso di una festa di corte che sembra togliere ogni alone di grandezza al martirio del profeta. La cedevolezza di Erode verso il femminile coinvolge anche l'inconsapevole danzatrice, figlia di Erodiade, che diventa l'incolpevole anello che salda definitivamente il destino del re e della cognata. Il racconto di Marco è asciutto, ma particolareggiato; realistico e crudo; sfiorato dalle emozioni (la tristezza di Erode, accompagnata da un malinteso senso dell'onore e del prestigio), ma condizionato da freddo ed egoistico calcolo; gestito da protagonisti decisi e da

esecutori comprimari.

In questo quadro desolante non si può fare a meno di porsi una domanda: ma in questa complessa trama di disegni umani, in questo giungere del giorno propizio da quale parte sta Dio? C'è proporzione tra la fedeltà fino al martirio di un profeta inerme e il capriccio di uomini e donne potenti che si arrogano il diritto di vita e di morte di chi, indifeso, sta dalla parte della verità? Come si concilia la promessa fatta a Geremia (1,17-19) e applicata a Giovanni ("Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti" [1,19]), con l'esito di, almeno apparente, disfatta, subita dal precursore? Mi ritorna alla mente, in questo contesto, la preghiera accorata di Paolo VI per Aldo Moro: "E chi può ascoltare il nostro lamento, se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica per la incolumità di Aldo Moro, di questo Uomo buono, mite, saggio, innocente e amico; ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il suo spirito immortale, segnato dalla Fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita" (13 maggio 1978). Ecco l'unica vera e soprannaturale certezza: Tu, o Dio, non hai abbandonato la sua vita nel sepolcro, né hai permesso che il tuo santo vedesse la corruzione, anzi gli hai indicato il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (cfr *Salmo 16,10-11*) e lo hai coronato di onore e di gloria. Per di più, Giovanni con qualche anticipo, gli altri profeti anni e secoli prima, i martiri di Cristo nei secoli

successivi, tutti hanno subito la stessa sorte del Maestro: “Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non succeda un tumulto di popolo»” (*Mc* 14,1-2). Questo sostrato di miseria sprezzante, se può determinare avvilito e scoramento per un verso, per altro conferisce una luminosità assoluta al sacrificio del martire, particolarmente perché l’uomo guarda le apparenze, Dio guarda il cuore anche nel buio tetro di una prigione, rischiarato dalla lama tagliente del carnefice che recide una testa, ma non può annullare la forza vibrante di una testimonianza e di una parola che, come la parola divina della quale è eco, “è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore” (*Eb* 4,12).

Questa dialettica tenebre e luce, ci riporta a un tema caro al quarto Vangelo, per quel che concerne Giovanni nel prologo ai vv. 4-9: “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l’hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”.

Giovanni non era la luce, ma rese testimonianza alla luce, perché “tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui” (Mt 11,11). E, oggi, la nostra memoria si rivolge appunto a questa testimonianza luminosa, ma che non è la luce.

Di contro, per quanto ci riguarda, occorre fare un passo avanti. A noi, i piccoli del regno, il Signore, infatti, ha detto: “Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,14-16). Giovanni si è dovuto limitare a rendere testimonianza alla luce fino al sacrificio della vita, dando così senso alla sua esistenza e al suo ministero profetico e trovando in ciò il compimento della sua vocazione; noi, invece, siamo la luce e dobbiamo risplendere di quella “luce gentile” che ci ha costituito a immagine dell’Immagine e che chiede di essere irradiata, attingendo luminosità dalla liturgia nella quale ci accostiamo al mistero e viviamo di esso nell’attesa di essere immersi nella luce che non conosce tramonto, “Cristo Signore, il Figlio di Dio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.” (*Preconio pasquale*).

La mediazione degli Uffici pastorali diocesani

1. A servizio delle scelte pastorali della Chiesa di Mazara e, in essa, di ogni parrocchia, comunità religiosa, aggregazione laicale, gli Uffici pastorali diocesani desiderano offrire a tutte le realtà ecclesiali una mediazione del Piano Pastorale Diocesano.

Ciò ha un duplice scopo: suggerire alcune reali possibilità di concretizzazione del cammino della nostra Chiesa particolare nella logica della pastorale integrata; impegnarsi nel sostegno dei progetti pastorali locali.

Tale mediazione non intende sostituire la libertà e la fantasia pastorale di ciascuna comunità, ma solamente mettersi a disposizione di tutti per camminare insieme e aiutarci reciprocamente a uscire dalla trappola del *bisognerebbe fare* (espressione che spesso fa capolino negli incontri del Consiglio Pastorale Diocesano) e percorrere la via del *tentiamo di fare*, in obbedienza alla comune vocazione battesimale.

2. Le scelte operative degli Uffici intendono spostare l'attenzione verso la situazione e i bisogni delle comunità parrocchiali, che non sono da considerare destinatari, ma protagonisti della pastorale diocesana.

3. Gli Uffici hanno operato in base a precisi *criteri metodologici*: una fase di riflessione comune e di dibattito; successivi approfondimenti, in seno a piccoli gruppi di lavoro, su ciascuno dei cinque ambiti del Convegno di Verona; elaborazione di indicazioni e proposte da consegnare alle comunità ecclesiali.
4. Il lavoro si è concentrato sulla *priorità pastorale* indicata dal Vescovo, ossia la cura attenta dei ragazzi che hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana (il cosiddetto *post cresima*) che, nella logica degli Orientamenti decennali dell'episcopato italiano, vanno educati al discepolato, ossia condotti a gustare la "vita buona del Vangelo" e a contemplare la bellezza seduttrice della Parola che salva.
5. Nelle fedeltà alle indicazioni del Convegno di Verona e dei relativi cinque ambiti, gli Uffici diocesani opereranno nella reciproca collaborazione, così da non isolare le varie attività progettate da ciascuno, ma programmandole in relazione alla nuova prospettiva della pastorale integrata.
6. Si giunge così al "fare", che però necessita di una seria riflessione sull'"essere", maturato nell'ascolto della Parola.

Lasciare tutto e seguire il Signore, come proclama Mc 1,18, trova il suo significato profondo in un altro testo dell'evangelista, ossia Mc 3,13-14: "Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni".

La vocazione al discepolato si fonda solamente nel mistero della volontà del Cristo e lo "stare con lui", riposare nel suo abbraccio, è l'unica cosa che consente di vivere la missione, nella duplice dimensione del "dire" e del "fare", perché apre le nostre labbra e guida le nostre mani per consegnare il dono della grazia.

Vivere profondamente la sequela, come ci insegna il Vangelo di Marco, comporta, a un tempo, la costante maturazione, sul piano spirituale, della relazione intima con il Signore e impegna ciascuno alla fedeltà alla Parola che coinvolge il cuore, la mente, la vita; la continua conversione della comunità ecclesiale alla centralità del Cristo, nell'annuncio del Vangelo, nella preghiera comune, nelle scelte pastorali.

La dimensione personale si intreccia e si fonde con quella ecclesiale, disegnando i contorni della vocazione battesimale, che rende i discepoli del Signore "sale della terra e luce del mondo" (cfr Mt 5,13a.14a), sapore e lucerna nel nostro segmento

di storia e nel territorio dove vive la nostra Chiesa particolare.

7. La sequela del Signore permea di carità la vita di ciascuno di noi e delle nostre comunità ecclesiali e ci rende compagni di viaggio di chiunque ci viva accanto; compagni di viaggio, in particolare, dei piccoli e dei poveri, ossia di coloro che hanno bisogno di molte cose: del cibo e del lavoro (*Lavoro e festa*), della speranza che sostiene la fragilità dell'esistenza (*Fragilità*), della stabilità dei rapporti affettivi (*Affettività*), della gioia della festa (*Lavoro e festa*), della giustizia che rende di tutti il bene comune (*Cittadinanza*), della solidità della fede dei santi (*Tradizione*); compagni di viaggio, in una parola, dei piccoli e dei poveri che hanno bisogno di Dio.

Sono i piccoli e i poveri della porta accanto, per i quali non è sufficiente il catechismo che prepara ai sacramenti o una Messa domenicale di precetto o la carità che distribuisce pacchi e pasti caldi.

Sono i piccoli e i poveri, cattolici, islamici, ortodossi, di cui ogni comunità ecclesiale è chiamata a prendersi cura.

8. Mediare il Piano Pastorale Diocesano, ossia tradurre nel concreto i suoi contenuti, necessita innanzitutto di un'analisi attenta della situazione del territorio nelle sue ricchezze e nelle sue

povertà; e ciò da molteplici punti di vista: il profilo sociale (*Cittadinanza*); le risorse economiche (*Lavoro e festa*); la stabilità delle famiglie (*Affettività*); gli ambienti in cui crescono i ragazzi (*Cittadinanza*); l'occupazione (*Lavoro e festa*); i modelli culturali dei giovani e le loro risposte alla domanda sul senso della vita (*Affettività e Tradizione*); la capacità di prendersi cura degli anziani (*Fragilità*); il senso civico (*Cittadinanza*); il modo di gestire il bisogno di giustizia (*Cittadinanza*); l'atteggiamento verso gli immigrati (*Cittadinanza*), etc.

9. Si tratta, in sostanza, di “leggere il territorio” secondo i cinque ambiti di Verona, che non vanno però frantumati, come se ciò che appartiene alla vita affettiva non riguardasse la fragilità o la cittadinanza.

Frantumare gli ambiti di Verona significherebbe perdere di vista la loro valenza antropologica e non comprendere, tanto meno operare, la rivoluzionaria prospettiva della pastorale integrata.

10. Per tale ragione la priorità pastorale della cura dei ragazzi va collocata nel più ampio contesto della vita familiare e sociale, che assume un ruolo determinante nella loro crescita umana e di fede. Educare i ragazzi alla sequela del Crocifisso

Risorto significa perciò prendersi cura di tutti e di ciascuno per vivere la fedeltà al discepolato.

11. La mediazione pastorale operata dagli Uffici diocesani non vuole cancellare o stravolgere la pastorale ordinaria; si tratta invece di dare nuovo senso e vigore a quanto già viene fatto e promuovere coraggiosamente altre iniziative, pur nella povertà delle risorse.

12. Gli Uffici intendono offrire:

- percorsi formativi per gli operatori pastorali sui cinque ambiti del Convegno ecclesiale di Verona;

- seminari, convegni, giornate di studio per l'approfondimento dei temi più importanti e significativi per la pastorale;

- attività diocesane destinate ai ragazzi, per guidarli nel cammino personale ed ecclesiale che caratterizza il discepolato;

- iniziative volte a fare sintesi tra l'offerta formativa delle istituzioni scolastiche e la maturazione del senso cristiano della vita, ossia:

- la rilettura cristiana della *letteratura* e della *poesia*;

- la contemplazione delle *opere artistiche* come educazione alla bellezza, attraverso cui si coglie il forte senso di fede degli autori;
- l'educazione alla *musica*, che raffina la sensibilità verso l'armonia dell'opera di Dio nel creato;
- la conoscenza della *storia* intesa come lo svolgersi del progetto di Dio nel tempo e dunque l'interpretazione degli eventi come storia di salvezza;
- l'approfondimento della *geografia*, attraverso cui imparare a incontrare gli uomini nei propri contesti vitali e conoscere altre culture per superare il razzismo e maturare atteggiamenti di accoglienza dello "straniero";
- intendere l'*educazione civica* come educazione alla giustizia, al bene comune, al rispetto dell'ambiente e dei diritti umani.

13. Alle comunità ecclesiali territoriali si offrono solamente alcuni suggerimenti:

Vita affettiva: costituzione, a livello cittadino o foraniale, di un'équipe per l'educazione dei ragazzi alla sessualità; collaborazione, in tal senso, con le istituzioni laiche.

Fragilità: esperienze di solidarietà con gli ammalati, i diversamente abili, le persone sole.

Tradizione: incontri intergenerazionali per conoscere il senso di fede degli anziani e offrire loro la freschezza e l'entusiasmo dei ragazzi.

Lavoro e festa: in occasione della "Giornata nazionale del ringraziamento", incontri di riflessione sui problemi occupazionali del territorio (crisi del comparto vitivinicolo e oleario, crisi del comparto della pesca, impoverimento delle risorse umane e intellettive); esperienze itineranti di spiritualità, appositamente progettate per i ragazzi, nei luoghi dei testimoni di santità.

Cittadinanza: creazione di gruppi parrocchiali o cittadini che riflettano e operino sui temi della missione, dell'immigrazione, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

Si tratta di suggerimenti piccoli e forse inadeguati; in ogni caso gli Uffici pastorali si rendono pienamente disponibili a supportare queste o altre iniziative, offrendo a chiunque lo volesse ogni genere di sostegno.

CALENDARIO DIOCESANO

Anno Pastorale 2011-12

SETTEMBRE

sab 3 ore 9-19	Irc: corso di formazione IdR in servizio (aula magna Seminario)
ven 9	Irc: corso di formazione IdR in servizio (aula magna Seminario)
lun 19 ore 19	Assemblea diocesana presentazione del piano pastorale dell'anno 2011-12 e mandato agli operatori pastorali

OTTOBRE

mar 4-gio 6	Pellegrinaggio delle Chiese di Sicilia al Santo Padre
ven 7 e sab 8	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro - Struttura e organizzazione delle imprese cooperative (I seminario)
sab 8	Ordinazione presbiterale
dom 9 ore 16-19	Assemblea Caritas
lun 10	Irc: corso di formazione IdR in servizio (aula magna Seminario)
mer 12	Incontro di formazione permanente per i presbiteri
ven 21 ore 21	Veglia Missionaria
sab 22	G.P. Day Momento di inizio dell'anno pastorale con tutti i giovani della Diocesi nella memoria di Giovanni Paolo II (Mazara del Vallo)
mer 26	Assemblea di clero

NOVEMBRE

mer 09	Irc: corso di formazione IdR in servizio (aula magna Seminario)
dom 13	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro: giornata del ringraziamento convegno sulle risorse della terra
dom 20	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro: corso di formazione socio-politica (I incontro)
sab 26	Veglia di Avvento
dom 27	Azione Cattolica: convegno sul Concilio Vaticano II
merc 30	Ritiro di Avvento per i presbiteri

DICEMBRE

sab 3 -dom4	Ritiro diocesano di avvento per 18-30enni tenuto dal Vescovo Domenico
ven 9	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro - Ritiro in preparazione al Natale per il mondo politico
lun 12 ore 16.30-18.30	Irc: corso di formazione IdR in servizio (monastero di san Michele)
lun 19	Consiglio presbiterale e Consiglio pastorale diocesano

GENNAIO

dom 1	45 ^a Giornata della pace
mar 3-mer 4	Convegno diocesano
dom 15	98 ^a Giornata delle migrazioni

mar 17	Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: giornata di riflessione sull'ebraismo
mer 18-mer 25	Settimana di preghiera dei cristiani
dom 22	Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: convegno sulla relazione tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse
dom 29	59 ^a Giornata dei malati di lebbra Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro – Convegno sulle risorse del mare

FEBBRAIO

gio 2	16 ^a Giornata della vita consacrata
dom 5	Giornata per la vita
mer 8	Incontro di formazione permanente per i presbiteri
sab 11	20 ^a Giornata del malato
merc 22	Mercoledì delle Ceneri

MARZO

dom 4	Azione Cattolica: convegno sull'intercultura, la globalizzazione e la responsabilità dei laici
mer 7	Ritiro di Quaresima per i presbiteri
sab 10 - dom 11	Ritiro diocesano di quaresima per 18-30enni tenuto dal Vescovo Domenico
mer 14	Consiglio presbiterale

sab 24	Veglia per i Martiri missionari
lun 26 ore16.30-18.30	Irc: corso di formazione IdR in servizio (monastero di san Michele)
gio 29	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro: ritiro in preparazione alla Pasqua per il mondo politico
ven 30	Consiglio pastorale diocesano

APRILE

dom 1	5° Anniversario dell'inizio del ministero pastorale di mons. Domenico Mogavero
gio 5 ore 10	Giovedì santo Messa Crismale
ven 6	Venerdì santo Giornata per le opere della Terra Santa
dom 22 ore16-19	Assemblea Caritas
dom 22	Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: convegno sul dialogo con la religione islamica
lun 23 ore16-19	Irc: corso di formazione IdR in servizio (aula magna Seminario)
dom 29	Giornata di preghiera per le vocazioni Azione Cattolica: ACR festa degli incontri

MAGGIO

mar 1	10 ^a edizione della Giovanifesta (Santa Ninfa)
dom 6	Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
mer 9	Incontro di formazione permanente per i presbiteri

dom 20	Giornata per le comunicazioni sociali
sab 26 e dom 27	Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: mostra fotografica sul tema dell'immigrazione nel territorio della diocesi di Mazara del Vallo
sab 26 ore 21	Veglia di Pentecoste

GIUGNO

mer 6	Consiglio presbiterale
ven 15	Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù giornata di santificazione sacerdotale
sab 16	Solennità di san Vito: presentazione linee piano pastorale 2012-2013
dom 17	Azione Cattolica: assemblea di verifica
dom 24	Giornata per la carità del Papa

LUGLIO

lun 23-lun 30	Pellegrinaggio diocesano a San Pietroburgo
---------------	--

AGOSTO

gio 2-ven 10	Pastorale Giovanile: pellegrinaggio a Santiago di Compostela
ven 3-dom 5	Azione Cattolica: esercizi spirituali

SETTEMBRE

sab 1	Giornata per la salvaguardia del creato
lun 3-ven 7	Esercizi spirituali presbiteri

INDICE

Presentazione del Vescovo	pag. 4
Introduzione	pag. 6
Per raggiungere la pienezza di Cristo	pag. 11
Seguire Gesù il maestro, cioè mettere in pratica il Vangelo	pag. 13
La mediazione degli Uffici pastorali diocesani	pag. 34
Calendario diocesano	pag. 42
Indice	pag. 47

Progetto grafico e impaginazione:
Daniela M. Mercadante - DIGIGROUP s.a.s.

finito di stampare nel mese di settembre 2011
presso **"Grafiche Napoli" - Campobello di Mazara**

In copertina:
Duccio di Buoninsegna, *Apparizione di Cristo sul monte della Galilea*, particolare della *Maestà*, Duomo di Siena